77. Frammenti d'età etrusca e romana

a) Frammento di cippo funerario, rilavorato, con fascia decorata da tralcio di vite
Non citato esplicitamente negli Inventari
Bottega locale degli inizi del I secolo a.C.
Marmo
Alt. cons. 30, diametro sup. 31, altezza della fascia decorata 16,5
Provenienza: ignota
Inedito

b) Urna funeraria, frammentaria
Non citata esplicitamente negli Inventari
Bottega volterrana d'età augustea
Tufo di Pignano
18x52x25
Provenienza: ignota
Inedito

c) Trapezoforo monopodio
Forse da identificare con il «Piedistallo quattrocentesco trapezoidale con rosetta in marmo», in Inventario 1956, p. 9 (Terrazza)
Bottega italica del I secolo a.C.
Marmo
54,8x23,5x21x28,5x26
Provenienza: ignota

d) Frammento di rilievo con rami d'alloro e urna viminea
Non citato esplicitamente negli Inventari
Bottega volterrana d'età augustea (?)
Marmo
38x70
Provenienza: San Lorenzo a Montalbano
Inedito

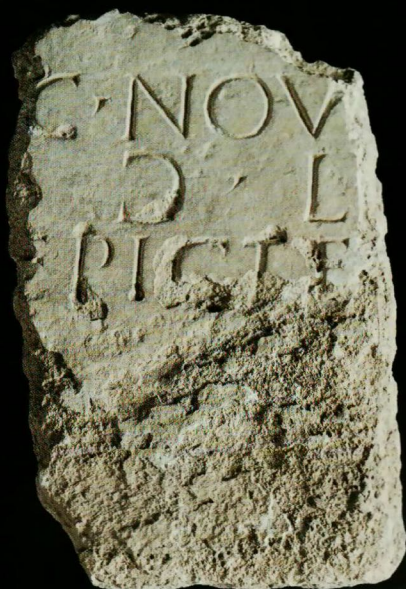
e) Frammento di iscrizione funeraria
Inventario 1956, p. 9 (Terrazza), come «Frammento di iscrizione romana C NOV L»
Bottega volterrana del I secolo d.C.
Marmo
52x30x22; 6,5/6,5/6 (alt. lettere)
C. NOV[IO] / (MULIERIS) L(IBERTO) / EPICTE[TO]
Provenienza: ignota
Inedito

f) Mensola con foglie d'acanto e rocchetti
Non citato esplicitamente negli Inventari, ma da riconoscere plausibilmente in Inventario Cavallini, Sala seconda, nn. 6-7)
Bottega della fine del I secolo a.C.
Marmo
22x32x23
Provenienza: pavimento della Cattedrale, ritrovamento 1936
Bibliografia: Consortini 1940, fig. a p. 181

a

b

c

d

e

f

g) Frammento di cornice con gola rovescia con *kyma* lesbio trilobato e astragalo
Non citato esplicitamente negli Inventari, ma da riconoscere plausibilmente in Inventario Cavallini, Sala seconda, nn. 6-7
Bottega d'età augustea
Marmo
27x32,5x13,5
Provenienza: pavimento della Cattedrale, ritrovamento 1936
Bibliografia: Consortini 1940, fig. a p. 181

h) Frammento di cornice con gola rovescia con *kyma* lesbio trilobato e astragalo
Non citato esplicitamente negli Inventari, ma da riconoscere plausibilmente in Inventario Cavallini, Sala seconda, nn. 6-7
Bottega d'età augustea
Marmo
27x33x13
Provenienza: pavimento della Cattedrale, ritrovamento 1936
Bibliografia: Consortini 1940, fig. a p. 181

i) Frammento di rilievo con motivi vegetali entro *kyma* lesbio continuo
Non citato esplicitamente negli Inventari, ma da riconoscere plausibilmente in Inventario Cavallini, Sala seconda, nn. 6-7
Bottega della prima metà del I secolo d.C.
Marmo
42x40x10
Provenienza: pavimento della Cattedrale, ritrovamento 1936
Bibliografia: Consortini 1940, fig. a p. 181

j) Frammenti di rilievo figurato entro *kyma* lesbio continuo
Non citati esplicitamente negli Inventari
Bottega della prima metà del I secolo d.C.
Marmo
Frammento I (lato destro): 18,5x25x13,5; frammento II: 34x19x14
Provenienza: pavimento della Cattedrale, ritrovamento 1936 (?)
VS

I variegati e spesso oscuri percorsi del reimpiego hanno fatto giungere alle raccolte del Museo Diocesano anche un piccolo nucleo di materiali d'età etrusca e romana. Lo stato di frammentazione e l'assenza – se non per pochi casi – di informazioni sulle circostanze del riuso e del ritrovamento ne fanno soprattutto un'inquietante testimonianza sulle perdite che la continuità di vita nell'area urbana di Volterra ha inflitto alle vestigia della città romana. A differenza di quanto accade in altre città della Toscana settentrionale – Pisa e Firenze in primo luogo – la posizione di Volterra al margine, se non proprio all'esterno, dei flussi di *spolia* di provenienza romana che alimentarono un vivace traffico di marmi destinati al riuso o al reimpiego, dal secolo XI fino all'età moderna, rende plausibile – convergendo in alcuni casi con le indicazioni della tipologia – l'origine o il ritrovamento locale dei reperti.
È questo il caso del frammento di cippo sepolcrale ('acheruntico': a) in marmo, resecato nella parte inferiore del fusto e nella sommità, completando il lavoro con l'attenta rifinitura della base superiore, in modo tuttavia da conservare integralmente l'apparato decorativo, dispiegato in un'alta fascia. Tre pampini trilobati e altrettanti grappoli d'uva si alternano nelle volute disegnate da un tralcio che risparmia un ampio spazio di fondo, tanto che vi si librano, annodandosi, i viticci. L'apparato decorativo, e la resa ad excisione, con piano di fondo ribassato, apparentano questo esemplare frammentario ad altri provenienti soprattutto da Pisa e dal Valdarno Inferiore (da ultimo Ciampoltrini 2014, pp. 36-37, Maggiani 2017), più che alla serie di cippi volterrani, in cui il sistema decorativo vegetale è assai più sobrio, in aderenza anche alla loro cronologia, più antica (Bonamici 1991, pp. 795-817). Dai segnacoli del territorio pisano, latamente ascritti al III e II secolo a.C. sulla scorta della resa stilistica o dei caratteri epigrafici, il frammento del Museo Diocesano si distingue per l'evidente aderenza al naturalismo di matrice ellenistica che connota i sistemi vegetali che dall'avanzata seconda metà del II secolo a.C. divengono uno dei temi decorativi più amati nell'Italia tardorepubblicana; nei cippi 'pisani', invece, il tralcio vegetale – di regola interpretato come 'tralcio d'edera' – copre quasi interamente la superficie. La soluzione applicata sul frammento di Volterra è dunque vicina, piuttosto, alle redazioni del tralcio vitineo che nel corso della prima metà del I secolo a.C. appaiono su monumenti funerari dell'Italia centro-meridionale (Schörner 1995, pp. 171-172, n. 218, tav. 2, 5-6; n. 226 a-b, tav. 1), invitando dunque ad una datazione compresa fra la fine del II e i primi decenni del I secolo a.C.
L'adozione e l'adattamento dei motivi vegetali o decorativi di matrice ellenistica, nelle rivisitazioni della prima età imperiale, possono essere colti anche nell'apparato decorativo che caratterizza l'urna mutila (b), ricostruibile sulla scorta di esemplari gemelli del Museo

g

h

i

j

Guarnacci (*Urne volterrane* 2, pp. 40-41, nn. 28; 30). Assieme alla peculiare cornice a listello liscio, ricavata sui quattro lati, il tralcio (o spiga d'acanto) sorgente da un cespuglio che funge da asse di simmetria della composizione è – con i soggetti della coppia di uccelli affrontati ad un arbusto o di grifoni ugualmente contrapposti ad un motivo vegetale stilizzato, caratterizzati dallo stesso gusto per la rigorosa simmetria – tema qualificante del 'Gruppo con timpano curvilineo', ricostruito da Maggiani (Maggiani 2012, p. 12), dopo le proposte di Fiumi (Fiumi 1957, p. 407; Ciampoltrini 1991, pp. 332-333 nota 16), che già aveva addotto anche dati di associazione per porre l'attività di questa bottega volterrana sullo scorcio finale del I secolo a.C. La cronologia all'età augustea è peraltro confermata dalle urne di manifattura urbana che applicano lo stesso schema vegetale (Sinn 1987, pp. 95-96, nn. 17-19).
Forse negli stessi orizzonti cronologici si colloca il trapezoforo *monopodium* interamente conservato – se non in modeste lacune nelle modanature di base – da un reimpiego, in contesto per il momento indefinibile (c). Dimensioni, scansione della base inferiore in gola e listello – simmetricamente ripetuti nella base superiore, in cui è ricavato un incasso per l'inserimento della mensa (*trapeza*) – e la rosetta polilobata con 'bottone' centrale (forse da intendersi piuttosto come patera affissa) che spicca a rilievo nella parte superiore del fusto ne fanno una vera e propria replica di un sostegno del Museo Nazionale Romano (Ambrogi, Sabbatini Tumolesi 1984, pp. 126-128; Moss 1988, pp. 655-656, n. A 316). Per la cronologia sembrano ancora ampiamente accettabili le valutazioni della Ghisellini – espresse a proposito di altri esemplari, di dimensioni superiori (Ghisellini 1984, pp. 551-554) – che vi riconosce un precoce esito degli analoghi trapezofori ellenistici e li riferisce dunque, latamente, al corso del I secolo a.C. e a manifatture che trovano nella domanda di raffinate dotazioni per le *domus* dell'Italia tardorepubblicana un mercato le cui dimensioni meritano ricerche che si spingano oltre i pochi documenti sin qui noti da Roma e da Pompei (Pernice 1932, pp. 8-10).
Del tutto enigmatico il frammento di rilievo da San Lorenzo a Montalbano (d), della cui figurazione restano appena una cesta viminea e un tralcio d'alloro, su una cornice inferiore formata da un listello sommariamente definito. Qualsiasi speculazione sulla giustapposizione fra la pianta apollinea per eccellenza (l'alloro) e il cesto vimineo – se vi si riconosce una *cista mystica* impiegata in culti misterici – con un conseguente 'sincretismo' fra uno dei più comuni temi dell'iconografia augustea (l'alloro di Apollo) e il soggetto ellenistico che lo stesso Augusto replicò nelle sue emissioni orientali di *cistophori* è dunque arbitraria, benché aleggi la suggestione proprio di queste coniazioni, in cui una corona d'alloro inquadra la *cista mystica* e la figurazione di *Pax* (Sutherland 1970). L'impiego di urne viminee come cinerari (Sinn 1987, pp. 36; 174, n. 341, tav. 55 c.e), ad esempio, non esclude neppure – assieme a molte altre – la possibilità che il rilievo figurasse uno spazio sepolcrale. Il robusto trattamento plastico del soggetto vegetale è compatibile con una datazione in età augustea.
Anche agli Inventari è ignota la provenienza del malconcio marmo (e) che conserva la dedica del sepolcro che contrassegnava a *C. Novius Epicte[tus]*, liberto di una donna. *Ductus* e formula con dedica al dativo circoscrivono la datazione al corso del I secolo d.C., e arricchiscono le testimonianze epigrafiche su una *gens* – i *Novii* – che seppure non presente nelle iscrizioni dal teatro, è ben attestata a Volterra dalla prima alla media età imperiale, con il seviro augustale *A. Novius Plico*, nella base descritta da Ciriaco (CIL 1888, n. 1747) e associata ad una statua – forse il 'Prete Marzio' (Cristofani 1980, p. 25) – e con *L. Novius Panther* (CIL 1888, n. 1781); infine, indirettamente, con *Baebius Novianus* (CIL 1888, n. 1759) e con *L. Volasenna Novianus* (CIL 1888, n. 1794).
La comune provenienza dal riuso come mero materiale lapideo dal pavimento della Cattedrale, rinnovato nel 1936 – in cui già Ciriaco d'Ancona aveva osservato reimpieghi (CIL XI, 1794) – testimoniata direttamente dagli *Inventari* e indirettamente dall'associazione in un'immagine edita dal Consortini (Consortini 1940, fig. a p. 181) accomuna frammenti architettonici della prima età imperiale (6-10). Se la mensola (o segmento di cornicione) con foglie d'acanto rese secondo i modi della piena età augustea (Viscogliosi 1996, pp. 63-74, figg. 75-77; pp. 144-150; ancora di riferimento Söderström 1948) spicca soprattutto per il particolare trattamento del rocchetto superiore (f), il frammento di cornice con *kyma* lesbio trilobato che copre la gola rovescia (g), in cui un fiore 'a tulipano' si alterna ad uno 'a viola', trova puntuali rispondenze, per il fine intaglio dei temi vegetali, nelle versioni d'età augustea – 'vegetabilisierte Formen' – applicate nel Tempio dei Castori (Leon 1971, p. 248, in particolare tav. 70, 1, per il calice foliato; Sande, Zahle 1988, p. 223, n. 102) e della Concordia (Leon, l.c., tav. 71, 3, per il fiore 'a tulipano'; Mattern 2001, pp. 147-148). Solo l'edizione integrale dei resti dell'apparato architettonico del teatro (per il momento Pizzigati 1995) potrà consentire di valutarne la pertinenza alla grande opera pubblica d'età augustea finanziata dalla *euergesia* della massima famiglia locale – i *Caecinae* – anche a testimonianza del ruolo ricoperto ai massimi livelli dell'aristocrazia augustea da *A. Caecina Severus* (Pizzigati 1995).
La stessa considerazione deve essere naturalmente riproposta per la cornice con *kyma* lesbio trilobato (h) che, nella solidità del fiore 'a tulipano' con petali ripiegati e della foglia trilobata (rispettivamente Mattern 2001, fig. 18, motivi 6 e c), replica cifre della prima età augustea attestate nel *columen* del timpano per il tempio di Apollo Sosiano (Viscogliosi 1996, p. 49, nota 36, fig. 49) ma anche, qualche decennio dopo, nella *Basilica Aemilia* (Lipps 2011, fig. 24) o nel coevo monumento funerario di *M. Servilius Quartus*, sulla Via Appia (Leon 1971, p. 278, tav. 70, 2).
L'attività della 'taglia' attiva per il teatro o per altre commissioni pubbliche parrebbe rinnovarsi almeno per qualche decennio in officine che mutuano tempestivamente i modelli urbani e li applicano alle esigenze della complessa società della *colonia* voluta da Augusto. La figurazione del rilievo di cui resta una porzione di sinistra, con spiga d'acanto sorgente da un cespo di foglie che s'arricchisce alla base, simmetricamente, di rosette a sei petali e si conclude, a sinistra, in un altro motivo vegetale, recuperato nel pavimento della Cattedrale (i), può essere ricomposta sulla scorta di fregi vegetali incorniciati, come questo, da uno spesso *kyma* lesbio continuo, conservati al Guarnacci; in particolare, è replica con limitate varianti del frammento emerso nel Settecento dai lavori nell'area del teatro, giuntovi con i marmi dei Maffei (Gori 1743, p. 59, tav. VIII G; Fiumi 1955, pp. 114-116). L'integrazione del lato destro con un calice vegetale dal quale sta sbocciando un fiore e, in sequenza, con una carnosa rosa polilobata, racchiusa entro un tralcio di foglie d'acanto, è resa possibile dalla stringente affinità ancora con un rilievo guarnacciano (Consortini 1940, fig. a p. 190), che permette infine di integrare la lacuna al margine superiore sinistro con un semicalice vegetale, analogo a quello centrale. Nel complesso, il frammento del Museo Diocesano e quelli del Guarnacci – in attesa di un'edizione puntuale delle reliquie architettoniche di Volterra romana – esibiscono una composizione vegetale in cui si susseguono, da sinistra a destra: un semicalice con fiore sorgente; una spiga d'acanto; un calice con fiore; una rosetta; un semicalice con fiore sorgente. Li congiunge un *continuum* di foglie.
La composizione replica la versione dell'*anthemion* vegetale

applicato – dopo le redazioni della *basilica Aemilia* (Lipps 2011, fig. 48) – sul citato monumento funerario di *M. Servilius Quartus*, datato al primo venticinquennio del I secolo d.C. (Köster 1989, p. 302, tav. 33). La diffusione dello schema in Etruria sarebbe attestata dai frammenti reimpiegati in Santa Maria *foris portam* a Lucca, se per questi non fosse da temere – come spesso per i marmi lucchesi – una possibile provenienza urbana (Giorgi 1974, p. 13, tav. LXII). Le realizzazioni d'età flavia e traianea del *Rosetten-Blattgarben-Rapport* (Köster 1989, l.c.) – che trovano peraltro a Volterra un antecedente in una cornice dal teatro (Fiumi 1955, p. 131, fig. 17) – tracciano un vago *terminus ante quem*; per il momento, dunque, ci si potrà limitare a proporre una datazione negli anni degli imperatori claudi.

L'assoluta identità della cornice con *kyma* lesbio continuo invita a considerare l'attribuzione alla stessa officina dei due frammenti con figurazione narrativa, la cui pertinenza ad un unico fregio è almeno proponibile, se non altro per le dimensioni (j, I e II). Il frammento del margine sinistro conserva, con la cornice inferiore e sinistra, la parte inferiore di due figure stanti, vestite di tunica e mantello, una delle quali tiene nella destra un bastone (più che un'asta); al cuore della figurazione doveva appartenere il frammento che salva un carro, con ruota ad otto raggi, verso il quale sta muovendo una figura maschile, che sembra afferrare con la destra una seconda persona, di cui resta appena la parte superiore sinistra del tronco e del panneggio. Ancora una volta lo stato di frammentazione dissuade dall'avventurarsi in ipotesi, ma la lettura come 'scena di ratto' sembra convincente; in questo caso, i tratti della figura maschile del frammento b escludono un evento 'mitico', come quello di Proserpina, delle Leucippidi da parte dei Dioscuri (l'assenza del pileo è evidente anche nello stato di conservazione delle superfici) o di Pelope e Ippodamia. Rimane mera suggestione che nel fregio si dispiegasse un 'ratto delle Sabine', sul carro trainato da muli delle corse per la festa dei *Consualia*, durante la quale avvenne il rapimento, anche per la scarsa fortuna del soggetto, dopo l'eccezionale figurazione nel fregio della *Basilica Aemilia* e l'occasionale recupero su sarcofagi del II secolo d.C. (Small 1984, pp. 641-643; Lorenz 2001, pp. 74-78).

Resta tuttavia la possibilità che i rilievi con tema vegetale e quelli narrativi siano riferibili ad un unico monumento, in cui – secondo il più antico modello dell'*Ara Pacis* – composizioni vegetali allusive alla *pax* assicurata dall'impero (da ultimo Maschek 2010) si alternavano a fregi 'storici'. Se si rammenta che ad Arezzo, sull'altare 'pubblico' ritrovato nelle terme, era figurato il ritrovamento di Romolo e Remo da parte di Faustolo (Bocci Pacini, Nocentini Sbolci 1983, pp. 31-33) non sarebbe da escludere che anche a Volterra i miti 'fondanti' della società romana, nella molteplicità delle componenti che l'avevano generata, potessero trovare luogo su un monumento pubblico, eretto forse negli anni centrali del I secolo d.C., gli stessi in cui l''etruscheria' di Claudio muoveva al recupero delle 'identità' locali etrusche, secondo la limpida testimonianza del rilievo con personificazione delle città etrusche da Caere (Liverani 1989).

Giulio Ciampoltrini